La relazione del compagno Berlinguer al Comitato centrale e alla C.C.C.

Dal voto del 7 giugno la liquidazione del centro-sinistra

Per un governo democratico fondato sulle classi lavoratrici e sull'intesa di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche – Spostare verso il nostro partito il voto di grandi masse di lavoratori cattolici – Le gravi responsabilità della Democrazia cristiana e dei socialdemocratici – Appello ai giovani – Le concrete proposte dei comunisti per la soluzione dei gravi problemi dei lavoratori e del paese – La nostra concezione del socialismo

La consultazione del 7 giugno — ha esordito il compagno Berlinguer — si svolge sul terreno che noi comunisti abbiamo scelto e imposto: quello del rinnovamento dei Consigli comunali e provinciali e della istituzione dei Consigli regionali. Sono state così definitivamente sventate le manovre del «partito dell'avventura» che puntava allo scioglimento delle Camere elette il maggio del 1968. Con la vittoria sui fautori delle elezioni politiche anticipate abbiamo in pari tempo fatto fallire il tentativo di costituire un governo fondato sul blocco d'ordine e la pretesa di fare un quadripartito di ferro, un governo cioè garantito dalla presenza di un superdirettorio costituito dai segretari dei quattro partiti del centro-sinistra.

La consultazione del 7 giugno non solo evita un nuovo rinvio dell'attuazione delle Regioni, ma costituirà però anche una utile e necessaria verifica degli orientamenti dell'elettorato senza interrompere la legislatura e il lavoro del Parlamento.

Le elezioni amministrative e regionali, che noi abbiamo voluto ed abbiamo imposto, non interrompono i processi unitari in corso sul terreno sindacale e politico. Noi concepiamo tale consultazione, e l'abbiamo chiesta, anche come terreno efficace per gli spostamenti di forza che potranno risultarne e per gli schieramenti nuovi unitari che potranno formarsi nelle amministrazioni locali e nelle Regioni per la liquidazione del centro-sinistra e per creare le condizioni di una svolta a sinistra nella politica nazionale. Le elezioni del 7 giugno perciò non saranno una consultazione solo amministrativa. E questo anche perché con l'istituzione delle Regioni in tutto il Paese nascerà un organismo dotato di facoltà legislative in materie sociali di grande importanza, l'agricoltura, l'urbanistica, la sanità, i trasporti, il turismo ecc. Le Regioni combinando la loro iniziativa innovatrice in questi campi con quella dei Comuni e delle Province e con quella del Parlamento, collegandosi in modo diretto alle lotte dei lavoratori e all'azione di una vasta rete di organismi popolari di democrazia di base, favoriranno la formazione di nuove aggregazioni delle forze politiche e quindi possono divenire una leva potente per una grande riforma democratica della società e dello Stato, uno dei fondamenti di quella guida politica nazionale nuova e innovatrice fondata sul popolo, che il quadripartito non è in grado di garantire al Paese.

Il compagno Berlinguer venendo al giudizio sulla crisi governativa e sulla soluzione che ne è scaturita ha affermato che esse sono il riverbero di una crisi acuta e profonda sociale e politica insieme e la cui natura e portata sono tali da mettere in discussione l'attuale assetto e il tipo di sviluppo che il capitalismo nella sua dinamica spontanea ha impresso al Paese. L'espansione cui dà luogo la logica del capitalismo monopolistico ha aggravato i mali antichi della nostra società (il distacco tra il salario e la condizione operaia bracciantile e contadina rispetto alle remunerazioni e alle condizioni che hanno le altre categorie sociali, la disoccupazione, la arretratezza dell'agricoltura e del Mezzogiorno, lo squilibrio tra consumi individuali e consumi sociali) e rende impossibile la soluzione dei problemi nuovi che essa stessa genera, anche nel settore «trainante» dell'industria (divario tecnologico rispetto agli altri paesi capitalistici industrialmente avanzati, bassa produttività, inefficienza degli investimenti, aggravamento dello sfruttamento operaio, congestione delle aree sviluppate, spopolamento della campagna e della montagna, peggioramento del rapporto tra industria e agricoltura, aumento del carovita, insufficienza di servizi sociali e di attrezzature civili di consumi collettivi come la scuola, la casa, i trasporti, la tutela della salute, la protezione della prima infanzia).

Da questo tipo di espansione nascono non già indeterminate «tensioni sociali» o «domanda di partecipazione» — secondo le vacue espressioni sociologiche che adopera certo personale democristiano — ma un ben preciso e vigoroso scontro di classe che con l'autunno caldo ha raggiunto livelli mai prima toccati.

La classe operaia, i lavoratori, i contadini, le masse giovanili e femminili, le loro battaglie unitarie — che oggi scuotono il Paese con rinnovata vigoria — hanno messo in crisi vecchi equilibri non solo sul terreno sociale ed economico ma anche su quello politico. Anche per questo siamo giunti all'epilogo di quell'«episodio» — come lo definì Togliatti — della vita politica italiana costituito dal centro-sinistra.

L'attuale governo — ha detto Berlinguer — è sorto su un equilibrio provvisorio e quanto mai fragile fra i quattro partiti governativi. Il recente dibattito parlamentare sulla fiducia ha fornito una nuova prova che i contrasti reali in seno all'attuale coalizione governativa sono ben lungi dall'essere superati poiché riflettono il diverso atteggiamento delle varie correnti e gruppi che dividono i partiti della maggioranza di fronte alla spinta politica e di classe che sta spostando a sinistra il corso della vita nazionale. Questo spostamento ha avuto la sua origine principale nei risultati delle elezioni politiche del 19 maggio 1968 che hanno dato fiducia, combattività, slancio e una più alta unità alle masse lavoratrici e popolari e le cui lotte e le cui conquiste hanno a loro volta avviato un vero e proprio mutamento di segno nei processi politici e nella vita dei partiti.

Tanto all'origine dei contrasti tra le forze del centro-sinistra quanto al centro di tutti i positivi sviluppi politici avutisi negli ultimi anni nel Paese, nel Parlamento e nelle assemblee elettive locali sta la questione ormai non più rinviabile dei rapporti con il Partito Comunista.

Su di essa è avvenuta la rottura del Partito socialista unificato e essa la causa delle polemiche fra i compagni del PSI e la socialdemocrazia, e sempre essa che domina da tempo la lotta che si svolge tra le correnti della Democrazia cristiana ed è essa infine il tema dominante dell'ultima crisi di governo e del dibattito parlamentare che l'ha seguita. Importante è stato anche il ruolo che hanno giocato altri partiti e gruppi dell'opposizione di sinistra — il PSIUP, gli indipendenti raccolti attorno a Ferruccio Parri, il movimento dei socialisti autonomi — e un insostituibile apporto positivo è venuto anche dalle correnti più avanzate del PSI e della Democrazia cristiana nonché dalle forze e dalle organizzazioni del mondo cattolico che si sono collocate o tendono a collocarsi nell'area del movimento di classe.

Gli obiettivi di una svolta

Ciò conferma la validità della nostra politica unitaria e delle iniziative e nostre lotte da noi condotte nel Paese e nel Parlamento. Nessuno può negare — ha detto Berlinguer — che siamo noi comunisti il fattore dinamico della situazione italiana, la forza che ha messo in moto le cose, che ha avuto un peso e ha svolto una funzione determinante in questi processi.

Ben si comprende come tale positivo avvio verso un mutamento di segno nella situazione complessiva del nostro Paese abbia scatenato la resistenza e il contrattacco delle forze più conservatrici e reazionarie della società civile e politica italiana.

Con i fatti che hanno portato all'uccisione dell'agente Annarumma, poi con gli attentati dinamitardi di Milano e di Roma e [illegible] oscuri episodi — ha sottolineato Berlinguer — sui quali bisogna incalzare il governo e i partiti della maggioranza anche durante la campagna elettorale) successivamente con l'ondata repressiva e con le manovre di politica economica e infine come in questi giorni con le provocazioni, tutte le forze più torbide e i gruppi più retrivi hanno messo in pericolo le istituzioni democratiche per non cedere di un pollice delle loro posizioni di privilegio per bloccare e a rovesciare la spinta a sinistra.

I pericoli sono stati finora sventati, ma noi comunisti — ha affermato Berlinguer — non ci culliamo nel facile ottimismo; chiamiamo le masse alla vigilanza e alla lotta unitaria contro minacce e provocazioni che non sono certo fugate.

Gli obiettivi immediati che il PCI pone al centro della sua azione e le riforme sociali per le quali si batte nel Paese, nel Parlamento, che costituiscono la piattaforma politica della sua campagna elettorale, sono le richieste e le rivendicazioni poste sul tappeto dalle lotte operaie, sindacali e popolari.

Non c'è punto di riferimento più valido di questo — ha osservato Berlinguer — per superare ogni astratta pianificazione a tavolino e per evitare che gli interventi immediati in materia economica si risolvano in una sfilza di provvedimenti alla giornata, corporativi.

In tre grandi direzioni si deve muovere una svolta nella politica nazionale e si deve muovere la battaglia dei comunisti: 1) una trasformazione delle strutture economiche e sociali che [illegible] potere dei lavoratori [illegible] indirizzi di sviluppo [illegible] consumi sociali non sono più dettati dalla legge del massimo profitto capitalistico ma dai bisogni insoddisfatti di benessere, di giustizia e di libertà del popolo; 2) una difesa intransigente delle istituzioni democratiche e un rinnovamento del regime politico e dell'organizzazione dello Stato; 3) una politica estera che salvaguardi la sovranità e l'indipendenza del Paese e faccia svolgere all'Italia una sua autonoma iniziativa per la pace, la collaborazione, la libertà, la sicurezza dei popoli e degli Stati dell'Europa e del mondo.

Sulle questioni economiche e sociali dopo aver ricordato i traguardi più urgenti in materia fiscale (esenzione della R.M. dei redditi fino a 1.500.000 lire e detrazione di [illegible] imposta per i redditi che non superano i 3.000.000 annui) in materia di previdenza e assistenza (scala mobile ed elevazione a 30.000 lire del minimo per le pensioni, parificazione del trattamento dei coltivatori diretti a quello degli operai) in materia agraria (riforma dell'affitto già approvata al Senato, revisione della politica del MEC, nuova legge per la montagna [illegible]) in materia di fitti e di abitazioni (blocco dei canoni e dei fitti per 3 anni, conquista del principio dell'equo canone, piani di edilizia pubblica con il rilancio della legge n. 167) in materia sanitaria (sottrazione dell'assistenza ospedaliera e specialistica al sistema mutualistico, riduzione del prezzo dei medicinali, riforma degli Enti previdenziali, istituzione di unità sanitarie locali pilota) in materia scolastica e universitaria (mutamento sostanziale della legge governativa sui punti che riguardano il diritto allo studio, il presalario, piena democratizzazione della vita universitaria e scolastica in generale) il Vice segretario del PCI ha sottolineato che questi provvedimenti sono tutti parte di una lotta che tende a realizzare più radicali riforme.

La *riforma tributaria* che deve attuare il principio costituzionale della progressività delle imposte e fermare il meccanismo di rapina sui consumi popolari e sui redditi di lavoro attraverso la gestione democratica del sistema fiscale, attraverso l'intervento dei Comuni e delle Regioni e anche attraverso l'istituzione di organismi di partecipazione popolare (Consigli tributari). La *riforma agraria* che deve basarsi sul superamento di tutti i contratti agrari per dare la terra a chi la lavora, su una azione decisa e massiccia dei pubblici poteri per aiutare lo sviluppo delle forme associative e cooperative, su un nuovo indirizzo della politica degli investimenti, sulla riforma e il potenziamento degli enti di sviluppo agricolo e — finalmente — la riforma della Federconsorzi per mettere a disposizione dei contadini e delle loro associazioni le attrezzature e gli impianti costruiti con operazioni truffaldine e con speculazioni sul pubblico denaro.

La *riforma urbanistica* che deve essere varata entro l'anno e che noi vogliamo come una riforma del regime dei suoli urbani basata sulla separazione della proprietà delle aree fabbricabili dal diritto di edificare. Una *riforma organica della scuola* in ogni ordine e grado a cominciare dalla scuola materna e poi alla scuola dell'obbligo e alla scuola secondaria. Una *riforma sanitaria* che punti decisamente alla istituzione di un servizio sanitario nazionale.

Per l'attuazione di queste riforme una forte spinta positiva e realizzatrice potrà venire dagli Enti Locali una volta che la loro opera venga a unificarsi e coordinarsi attraverso l'iniziativa legislativa e i poteri nuovi e autonomi delle Regioni.

La formula con la quale noi abbiamo espresso la nostra concezione dello istituto regionale — ha proseguito Berlinguer — la formula che ha suscitato sospetti e irritazioni nelle forze conservatrici, delle *Regioni aperte*, esprime bene le importanti funzioni che esse possono assolvere. Le Regioni non devono essere un ente burocratico che si aggiunga alla macchina già così farraginosa dell'amministrazione pubblica ma l'anello di una articolazione nuova democratica dello Stato in modo da contribuire a liquidarne progressivamente il carattere oppressivo accentratore. In tal senso le Regioni possono e debbono condizionare le scelte nazionali del governo di Roma, esercitare pienamente e liberamente i poteri di decisione legislativa che loro competono e favorire [illegible]

A tal fine — ha sottolineato Berlinguer [illegible]

[illegible]

Per quanto riguarda il [illegible] opponiamo fermamente [illegible] ingerenze del Vaticano che significano lesione della sovranità dello Stato e del Parlamento italiano [illegible] e che il corpo più mortificante della legge [illegible] in qualche modo condizionata e subordinata alle conversazioni diplomatiche con la Santa Sede [illegible] la nostra adesione e il nostro sostegno alla legge votata dalla Camera.

La Democrazia cristiana — ha detto a questo riguardo Enrico Berlinguer — alla esaltazione in termini retorici e tradizionali dell'unità della famiglia e alla agitazione contro il divorzio ha fatto corrispondere un vuoto completo di iniziativa politica e sociale di fronte ai gravi problemi e alle difficoltà reali che oggi investono la famiglia italiana. [illegible] cattolico».

Per l'indipendenza del nostro Paese

Noi vogliamo invece — anche su questo terreno — un libero confronto di posizioni e una [illegible] masse di ispirazione sociali [illegible] di ispirazione cattolica per una riforma [illegible]

[illegible]

[illegible] di solidarietà.

Il vice segretario del Partito è quindi passato alle questioni di politica estera e internazionale.

A tutte le forze politiche di sinistra [illegible] il rinnovamento [illegible] vogliamo ricordare questa verità elementare: una svolta democratica di sinistra nella politica interna del nostro Paese non è possibile senza un cambiamento di indirizzo della politica estera che affermi l'indipendenza dell'Italia e che liberi da ogni soggezione all'imperialismo e al Patto atlantico.

È vero come afferma [illegible] che il peso internazionale del nostro Paese va affievolendo. Ma è possibile [illegible] un recupero del peso politico [illegible] è possibile che venga un'iniziativa autonoma in campo internazionale da parte di un governo che sceglie come ministro della difesa un oltranzista atlantico come Tanassi che ha solidarizzato apertamente — in nome della libertà! — con i massacratori del popolo vietnamita?

Le ragioni della nostra autonomia

Ma la stessa Democrazia cristiana non ha mai osato assumere una posizione autonoma nei confronti degli USA e neppure una posizione di condanna verso la barbara aggressione americana nel Vietnam.

E che forse la DC si è dimostrata autonoma nei confronti del Vaticano? Eppure molte iniziative positive ci sarebbero da prendere in una situazione internazionale contraddittoria come l'attuale, che è grave e tesa, drammatica per molti aspetti, ma nella quale sono presenti anche elementi nuovi e positivi.

Dopo aver tracciato un quadro delle minacce alla pace che reca la politica internazionale degli Stati Uniti (che rendono più pesante e minacciosa la situazione nel Medio Oriente appoggiando i «falchi» del governo israeliano, che invece di porre termine al loro intervento nel Vietnam estendono la guerra e l'aggressione nel Laos e in Cambogia, che rilanciano la corsa agli armamenti strategici missilistici) Berlinguer ha osservato che contro queste tendenze gravi e pericolose si oppone una spinta sempre più vasta, insopprimibile, di interi popoli e nazioni verso la emancipazione e l'indipendenza, verso la sicurezza, la distensione e la pace.

Anche in Europa vi sono fatti nuovi come i contatti tra la Repubblica federale tedesca e la Repubblica democratica tedesca e con la Polonia e l'Unione Sovietica. Ciò rafforza la possibilità di una conferenza per la sicurezza europea e di un'iniziativa italiana. L'Italia deve liberarsi della presenza delle basi militari americane e dichiarare che il suo territorio non è disponibile per l'impiego tattico delle armi nucleari e deve ormai decidere il riconoscimento della RDT. In Medio Oriente l'Italia deve chiedere il ritiro di Israele dai territori invasi, riconoscere i diritti dei popoli arabi e della nazione araba palestinese. In Estremo Oriente l'Italia deve [illegible] riconoscimento [illegible] Cina [illegible] proamericani [illegible] Cambogia [illegible] Popolare del Vietnam e della Corea popolare. L'Italia deve inoltre [illegible] connivenza con regimi [illegible] di Grecia, Spagna, Portogallo.

In tutto ciò, ha detto Berlinguer — che noi vogliamo un'Italia pienamente indipendente e [illegible] che non appartenga a nessuno dei blocchi militari contrapposti — che cioè [illegible] alla soggezione politica e militare verso la Nato e gli USA e che non [illegible] al blocco [illegible] comunisti [illegible]

[illegible]

[illegible] prova di autonomia e di indipendenza come il PCI. Di fronte all'intervento militare in Cecoslovacchia dei Paesi del Patto di Varsavia ci siamo presi le nostre responsabilità esprimendo un dissenso dettato sia da ragioni di fatto che da principi: rispetto dell'indipendenza e sovranità di ogni popolo e di ogni Stato e di ogni Stato socialista — che manteniamo fermi convinti come siamo che essi sono uno dei fondamenti dell'internazionalismo. E anche dagli avvenimenti cecoslovacchi abbiamo ricavato nuovi motivi per una politica che dovrebbe anzi tutto impegnare tutte le forze operaie e democratiche dell'occidente europeo dirette a superare quella contrapposizione di blocchi militari da cui vengono limiti pesanti alla indipendenza e al libero sviluppo di ogni paese.

Berlinguer ha poi riconfermato la posizione generale del PCI sui problemi internazionali e del movimento operaio mondiale ricordando che il posto dei comunisti italiani non può non rimanere nello schieramento delle forze e dei paesi socialisti, dei movimenti di liberazione nazionale, dei partiti comunisti e operai, delle forze progressive di tutto il mondo. Berlinguer ha detto: «In questo grande scontro mondiale noi dobbiamo far sentire sempre di più il peso dei partiti della classe operaia italiana e della classe operaia dei Paesi dell'Europa Occidentale che devono ridivenire uno dei centri essenziali del pensiero creativo rivoluzionario e dell'iniziativa socialista nel mondo». La nostra collocazione nel movimento mondiale rivoluzionario antimperialistico e il peso che vi esercitiamo è un elemento di forza di tutto il movimento operaio e democratico italiano. Noi ribadiamo al tempo stesso che noi comunisti all'interno dello schieramento internazionale in cui siamo e che non abbandoneremo continueremo a muoverci con piena autonomia. Quell'autonomia che ha un duplice senso nella nostra concezione.

Da una parte è la conquista, che è avviata ma non è certo conclusa, di una visione realistica e di un'analisi più profonda delle difficoltà e delle contraddizioni che la storia — che rimane una storia grandiosa — ha determinato e determina nella vita interna delle società socialiste e nei loro rapporti. Da tale autonomia noi facciamo derivare una piena libertà di giudizio nei confronti di tali realtà. E da questo noi facciamo derivare la necessità del rilancio di un internazionalismo nuovo che tenga conto della estensione stessa che il nostro movimento ha raggiunto nel mondo, della ricchezza e delle varietà delle situazioni, che sia fondato sul pieno riconoscimento dell'indipendenza degli Stati e dei partiti e del contributo che ogni componente del movimento operaio e rivoluzionario può dare alla grande causa comune.

Dall'altra parte la nostra autonomia ha il senso della ricerca incessante che dura da decenni e che dobbiamo portare avanti di una strada che rifiutando di assumere a modelli i regimi socialisti esistenti tende a far avanzare in Italia la lotta per la costruzione di una società socialista che risponda alle condizioni del nostro Paese e alle aspirazioni più profonde del nostro popolo.

La via che vogliamo seguire, come ha detto tante volte il compagno Longo, è quella di un socialismo nuovo e moderno, che non abbia niente di burocratico, che sia fondato sulla difesa e la esaltazione di tutte le libertà individuali e collettive, sul rispetto pieno di tutte le autonomie della vita sindacale, della cultura, dell'arte, della scuola, con il concorso di una pluralità di forze politiche e di forze sociali progressiste.

Nella parte conclusiva del suo rapporto il compagno Berlinguer ha [illegible] del PCI sulle forze politiche italiane [illegible] ha detto al [illegible]

A questo governo [illegible] noi contrapponiamo la prospettiva di un governo nuovo del Paese, di un governo democratico fondato sulle classi lavoratrici e sull'intesa di tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche».

L'unità sarà ancora la bandiera della nostra lotta [illegible]

[illegible] di avventura.

Verso il PSI il nostro atteggiamento [illegible] valutazione [illegible] della DC e del PSI [illegible] per aver subito e fatto proprio il [illegible] quadripartito o scioglimento delle Camere [illegible] le spinte operaie e popolari che chiedevano di non ricadere nel quadripartito [illegible] invece la DC [illegible] scelte diverse [illegible] possibili. [illegible] ha detto Berlinguer [illegible] PSI [illegible] da quello del periodo precedente [illegible] elezioni del 1968 [illegible] PSIUP. [illegible] prevalere [illegible] e di impotenza nei confronti del PSU e della DC. Ma non è chiaro [illegible] prospettiva [illegible] quadripartito [illegible] affermare un'alternativa democratica e di sinistra a partire dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni. Perché possa andare avanti questa prospettiva decisiva è un'avanzata comunista.

Ma il colpo principale di tutta la nostra battaglia elettorale va diretto [illegible] che verso le destre e il PSU verso la Democrazia cristiana, per spostare verso il nostro partito il voto di grandi masse di lavoratori cattolici.

La DC ha dimostrato la sua incapacità di scegliere per il Paese una prospettiva politica di respiro. Incapacità di governare non solo la nazione ma persino se stessa: non può dire neppure, come attenuante, che la crisi politica del paese e della sua direzione deriva dal contrasto creatosi tra PSU e PSI dopo la scissione. La crisi di governo ha mostrato infatti chiaramente che la lite, la guerra sono nella casa della DC. La DC appare oggi come macchina di *potere per il potere*, un partito preoccupato solo di durare [illegible] e profondamente diviso sulle scelte da compiere. È un partito in piena crisi.

Una avanzata comunista

Non dobbiamo consentire che gli elettori dimentichino o non sappiano questo — ha affermato Berlinguer — e che la DC osi presentarsi come la garante della democrazia e di un ordinato e equilibrato sviluppo. Questo sanno e ne hanno tratto le conseguenze ampi strati di lavoratori cattolici e le loro organizzazioni, le ACLI, settori della CISL e oggi anche strati contadini della Coltivatori diretti capeggiata da Bonomi. Le elezioni [illegible] mentre la crisi della DC grava su tutta la situazione politica. Dobbiamo proporci e dobbiamo riuscire a spingerla fino in fondo, fino ad una stretta da cui la DC e le sue contrastanti correnti non possano uscire se non facendo chiarezza, se non operando scelte precise sulle questioni di fondo della società italiana. E noi senza compiere l'errore di ignorare le posizioni nuove assunte in quest'ultimi anni dalle sinistre democristiane metteremo però in luce quelli che a noi sembrano i limiti e le contraddizioni che sussistono ancora in queste forze e che ancora una volta le hanno portate a seguire una linea a zig-zag [illegible]

In ogni caso [illegible] solo [illegible] avanzata comunista può dare [illegible] delle sinistre democristiane [illegible]

Dopo aver rivolto un invito a tutte quelle altre forze di sinistra [illegible] assumendo una posizione di dissenso [illegible] la DC [illegible] di fondo della DC [illegible] Berlinguer ha affermato [illegible] il PCI [illegible]

(Segue a pagina 8)